

GAS
communication

NOW PART OF
AIM COMMUNICATION

Rassegna Stampa



INDICE

SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA

19/06/2022 QN - Il Giorno - Nazionale Gli strascichi neurologici del Long Covid	4
19/06/2022 QN - La Nazione - Nazionale Gli strascichi neurologici del Long Covid	5
19/06/2022 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale Gli strascichi neurologici del Long Covid	7

SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA WEB

17/06/2022 osservatoriomalattierare.it Parkinson, il consumo moderato di caffè potrebbe essere un fattore protettivo	10
18/06/2022 medicalive.it 09:15 Parkinson e fattori protettivi: pubblicato studio sui benefici del caffè	11
19/06/2022 quotidiano.net Gli strascichi del Long Covid, attacco al sistema nervoso	12

SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA

3 articoli

Gli strascichi neurologici del Long Covid

Stanchezza cronica, nebbia cognitiva, insonnia sono i postumi sperimentati da un paziente su dieci

A proposito di Long Covid, cosa succede al cervello? L'infezione da virus Sars-Cov2 e sue varianti si manifesta con febbre nella fase acuta sintomatica, accompagnata o meno da infiammazione e sindrome respiratoria. Oggi sappiamo che altri sintomi possono emergere, anche dopo la guarigione apparente. Di cosa stiamo parlando? Neurocovid, stanchezza cronica e insonnia. La nebbia cognitiva, ad esempio, è un neologismo che riassume un mix di confusione, disorientamento, difficoltà a concentrarsi, postumi altalenanti tipicamente lamentati da un convalescente su dieci. Gli interrogativi sono tanti: siamo di fronte a un problema che il medico di famiglia è in grado di affrontare? Diversamente, quale lo specialista di riferimento, e i trattamenti, ad esempio l'ossigeno-ozonoterapia, su quali casistiche sono efficaci?

«**I pazienti** - spiega il professor Umberto Tirelli, direttore sanitario della clinica Tirelli Medical di Pordenone - possono sperimentare nel tempo sintomi come nebbia nella testa, disturbi di concentrazione e della memoria, insonnia o ipersonnia, dolori muscolari e articolari, sintomi si-

mil influenzali. Spesso viene riferita una sintomatologia simile alla sindrome da fatica cronica, come annunciato per primo dall'immunologo Anthony Fauci negli Stati Uniti. Nei casi di Long Covid (10-20% circa di coloro che si sono infettati e sono guariti) l'ossigeno-ozono terapia secondo i criteri della SIOOT, la Società scientifica di riferimento, è tra i trattamenti più efficaci, nella nostra esperienza».

Ma come si configura una aggressione da parte del virus a carico delle strutture nervose? «Non si può escludere che l'infezione da Sars-Cov2 possa facilitare e anticipare l'eventuale insorgenza di malattie croniche, incluse quelle neurologiche, ad esempio tenendo conto che delle possibili vie di ingresso sono il bulbo olfattivo o il tronco dell'encefalo», ha affermato il professor Massimo Filippi, ordinario di neurologia e direttore della relativa Scuola di specializ-

LE CAUSE

Carenza cerebrale di ossigeno, trombosi di vene o arterie, infiammazione del cervello



zazione presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, nel documento di sintesi per Mondosanità (Alzheimer, Demenze, Parkinson e Sclerosi Multipla al tempo del Covid). C'è bisogno quindi di una grande attività di ricerca, che sia suffragata da studi a lungo termine.

Carlo Ferrarese, direttore del Centro di Neuroscienze, Università di Milano Bicocca, Ospedale San Gerardo di Monza, ha raccolto e descritto, nel primo studio nazionale sul Neurocovid in Italia, una ampia gamma di disturbi neurologici causati da carenza cerebrale di ossigeno, infiammazione cerebrale oppure trombosi di arterie e di vene cerebrali. La ricerca capitanata dal professor Ferrarese è stata condotta con l'Istituto Auxologico di Milano, con il patrocinio della SIN, Società Italiana di Neurologia, e con il contributo attivo di 50 istituti di neurologia

delle varie regioni d'Italia. Risulta che il disturbo neurologico più frequente, più o meno persistente, è l'alterazione combinata dell'olfatto e del gusto. Molto frequente (circa il 25% dei pazienti Neurocovid) anche l'encefalopatia, uno stato di confusione mentale, perdita di attenzione e memoria, stato di agitazione, fino ad una alterazione dello stato di coscienza. La cefalea associata a Covid è frequente, nel 50% dei casi diventa cronica e dura oltre 2 settimane mentre in circa il 20% dei casi ha una durata superiore ai 3 mesi. Da citare infine i disturbi cognitivi della sindrome Long Covid, che affliggono il 10% dei soggetti classificati come Neurocovid: la durata media del disturbo lieve è in media di 3 mesi, e si risolve spontaneamente entro 6 mesi nella quasi totalità dei casi.

Alessandro Malpelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strascichi neurologici del Long Covid

Stanchezza cronica, nebbia cognitiva, insonnia sono i postumi sperimentati da un paziente su dieci

A proposito di Long Covid, cosa succede al cervello? L'infezione da virus Sars-Cov2 e sue varianti si manifesta con febbre nella fase acuta sintomatica, accompagnata o meno da infiammazione e sindrome respiratoria. Oggi sappiamo che altri sintomi possono emergere, anche dopo la guarigione apparente. Di cosa stiamo parlando? NeuroCovid, stanchezza cronica e insonnia. La nebbia cognitiva, ad esempio, è un neologismo che riassume un mix di confusione, disorientamento, difficoltà a concentrarsi, postumi altalenanti tipicamente lamentati da un convalescente su dieci. Gli interrogativi sono tanti: siamo di fronte a un problema che il medico di famiglia è in grado di affrontare? Diversamente, quale lo specialista di riferimento, e i trattamenti, ad esempio l'ossigeno-ozonoterapia, su quali casistiche sono efficaci?

«I pazienti - spiega il professor Umberto Tirelli, direttore sanitario della clinica Tirelli Medical di Pordenone - possono sperimentare nel tempo sintomi come nebbia nella testa, disturbi di concentrazione e della memoria, insonnia o ipersonnia, dolori muscolari e articolari, sintomi si-

mil influenzali. Spesso viene riferita una sintomatologia simile alla sindrome da fatica cronica, come annunciato per primo dall'immunologo Anthony Fauci negli Stati Uniti. Nei casi di Long Covid (10-20% circa di coloro che si sono infettati e sono guariti) l'ossigeno-ozono terapia secondo i criteri della SIOOT, la Società scientifica di riferimento, è tra i trattamenti più effica-

ci, nella nostra esperienza».

Ma come si configura una aggressione da parte del virus a carico delle strutture nervose? «Non si può escludere che l'infezione da Sars-Cov2 possa facilitare e anticipare l'eventuale insorgenza di malattie croniche, incluse quelle neurologiche, ad esempio tenendo conto che delle possibili vie di ingresso sono il bulbo olfattivo o il tronco dell'encefalo», ha affermato il professor Massimo Filippi, ordinario di neurologia e direttore della relativa Scuola di specializ-

zazione presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, nel documento di sintesi per Mondosanità (Alzheimer, Demenze, Parkinson e Sclerosi Multipla al tempo del Covid). C'è bisogno quindi di una grande attività di ricerca, che sia suffragata da studi a lungo termine.

Carlo Ferrarese, direttore del Centro di Neuroscienze, Università di Milano Bicocca, Ospedale San Gerardo di Monza, ha raccolto e descritto, nel primo studio nazionale sul NeuroCovid in Italia, una ampia gamma di disturbi neurologici causati da carenza cerebrale di ossigeno, infiammazione cerebrale oppure trombosi di arterie e di vene cerebrali. La ricerca capitanata dal professor Ferrarese è stata condotta con l'Istituto Auxologico di Milano, con il patrocinio della SIN, Società Italiana di Neurologia, e con il contributo attivo di 50 istituti di neurologia

delle varie regioni d'Italia. Risulta che il disturbo neurologico più frequente, più o meno persistente, è l'alterazione combinata dell'olfatto e del gusto. Molto frequente (circa il 25% dei pa-

zienti NeuroCovid) anche l'encefalopatia, uno stato di confusione mentale, perdita di attenzione e memoria, stato di agitazione, fino ad una alterazione dello stato di coscienza. La cefalea associata a Covid è frequente, nel 50% dei casi diventa cronica e dura oltre 2 settimane mentre in circa il 20% dei casi ha una durata superiore ai 3 mesi. Da citare infine i disturbi cognitivi della sindrome Long Covid, che affliggono il 10% dei soggetti classificati come NeuroCovid: la durata media del disturbo lieve è in media di 3 mesi, e si risolve spontaneamente entro 6 mesi nella quasi totalità dei casi.

Alessandro Malpelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CAUSE

Carenza cerebrale di ossigeno, trombosi di vene o arterie, infiammazione del cervello





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli strascichi neurologici del Long Covid

Stanchezza cronica, nebbia cognitiva, insonnia sono i postumi sperimentati da un paziente su dieci

A proposito di Long Covid, cosa succede al cervello? L'infezione da virus Sars-Cov2 e sue varianti si manifesta con febbre nella fase acuta sintomatica, accompagnata o meno da infiammazione e sindrome respiratoria. Oggi sappiamo che altri sintomi possono emergere, anche dopo la guarigione apparente. Di cosa stiamo parlando? Neurocovid, stanchezza cronica e insonnia. La nebbia cognitiva, ad esempio, è un neologismo che riassume un mix di confusione, disorientamento, difficoltà a concentrarsi, postumi altalenanti tipicamente lamentati da un convalescente su dieci. Gli interrogativi sono tanti: siamo di fronte a un problema che il medico di famiglia è in grado di affrontare? Diversamente, quale lo specialista di riferimento, e i trattamenti, ad esempio l'ossigeno-ozonoterapia, su quali casistiche sono efficaci?

«**I pazienti** – spiega il professor Umberto Tirelli, direttore sanitario della clinica Tirelli Medical di Pordenone – possono sperimentare nel tempo sintomi come nebbia nella testa, disturbi di concentrazione e della memoria, insonnia o ipersonnia, dolori muscolari e articolari, sintomi si-

mil influenzali. Spesso viene riferita una sintomatologia simile alla sindrome da fatica cronica, come annunciato per primo dall'immunologo Anthony Fauci negli Stati Uniti. Nei casi di Long Covid (10-20% circa di coloro che si sono infettati e sono guariti) l'ossigeno-ozono terapia secondo i criteri della SIOOT, la Società scientifica di riferimen-

to, è tra i trattamenti più efficaci, nella nostra esperienza».

Ma come si configura una aggressione da parte del virus a carico delle strutture nervose? «Non si può escludere che l'infezione da Sars-Cov2 possa facilitare e anticipare l'eventuale insorgenza di malattie croniche, incluse quelle neurologiche, ad esempio tenendo conto che delle possibili vie di ingresso sono il bulbo olfattivo o il tronco dell'encefalo», ha affermato il professor Massimo Filippi, ordinario di neurologia e direttore della relativa Scuola di specializ-

zazione presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, nel documento di sintesi per Mondosanità (Alzheimer, Demenze, Parkinson e Sclerosi Multipla al tempo del Covid). C'è bisogno quindi di una grande attività di ricerca, che sia suffragata da studi a lungo termine.

Carlo Ferrarese, direttore del Centro di Neuroscienze, Università di Milano Bicocca, Ospedale San Gerardo di Monza, ha raccolto e descritto, nel primo studio nazionale sul Neurocovid in Italia, una ampia gamma di disturbi neurologici causati da carenza cerebrale di ossigeno, infiammazione cerebrale oppure trombosi di arterie e di vene cerebrali. La ricerca capitanata dal professor Ferrarese è stata condotta con l'Istituto Auxologico di Milano, con il patrocinio della **SIN, Società Italiana di Neurologia**, e con il contributo attivo di 50 istituti di neurologia

delle varie regioni d'Italia. Risultata che il disturbo neurologico

più frequente, più o meno persistente, è l'alterazione combinata dell'olfatto e del gusto. Molto frequente (circa il 25% dei pazienti Neurocovid) anche l'encefalopatia, uno stato di confusione mentale, perdita di attenzione e memoria, stato di agitazione, fino ad una alterazione dello stato di coscienza. La cefalea associata a Covid è frequente, nel 50% dei casi diventa cronica e dura oltre 2 settimane mentre in circa il 20% dei casi ha una durata superiore ai 3 mesi. Da citare infine i disturbi cognitivi della sindrome Long Covid, che affliggono il 10% dei soggetti classificati come Neurocovid: la durata media del disturbo lieve è in media di 3 mesi, e si risolve spontaneamente entro 6 mesi nella quasi totalità dei casi.

Alessandro Malpelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CAUSE

Carenza cerebrale di ossigeno, trombosi di vene o arterie, infiammazione del cervello





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA WEB

3 articoli

Sei qui: [Home](#) ▶ [Malattia di Parkinson](#) ▶ Parkinson, il consumo moderato di caffè potrebbe essere un fattore protettivo

Malattia di Parkinson

Parkinson, il consumo moderato di caffè potrebbe essere un fattore protettivo

Autore: Redazione, 17 Giugno 2022



Il dato emerge da un nuovo studio che rivela anche i benefici di una moderata attività fisica quotidiana precedente all'esordio della malattia

Roma - La diatriba dei **fattori di rischio e/o di protezione della malattia di Parkinson** è da tempo oggetto di studio da parte dei neurologi della Società Italiana di Neurologia (SIN). In particolare, **il consumo di caffè sembrerebbe avere carattere protettivo**, dice il Presidente della Società Italiana di Neurologia, **Professor Alfredo Berardelli** della

Sapienza di Roma, una delle Università che hanno partecipato a un recente studio coordinato da uno dei pionieri italiani in questo tipo di ricerche: **Giovanni Defazio** dell'**Università di Cagliari**.

Lo studio, a cui hanno partecipato anche le **Università di Bari, Catania e Verona**, oltre all'**Albert Einstein College of Medicine di New York**, al dipartimento di neurologia dell'**ASST Pavia-Voghera** e all'**IRCCS Neuromed di Pozzilli**, è stato appena pubblicato su *Parkinson's & Related Disorders* indicando come un pregresso consumo moderato di caffè ritardi l'età d'esordio della malattia, inducendo comunque una sintomatologia meno grave.

Simile effetto benefico ha anche una moderata attività fisica quotidiana precedente all'esordio della malattia, con un miglioramento soprattutto sulla sintomatologia non motoria come dolore, incontinenza, ipotensione ortostatica, stipsi, disturbi del sonno, affaticamento, ansia, depressione, ecc.

Anche un **altro studio italiano**, pubblicato 2 anni fa su *Neurobiology of disease*, aveva individuato fra 11 fattori di rischio e/o protettivi potenzialmente in grado di influenzare lo sviluppo della malattia di Parkinson la caffeina e l'attività fisica come capaci di migliorarne la progressione se presenti prima dell'esordio dei sintomi.

Il **primo studio di Defazio** fu presentato al convegno nazionale 2017 dell'Accademia Limpe-Dismov per il Parkinson e i disordini del movimento: una review su 797 studi da cui risultavano a carattere protettivo attività fisica, fumo, caffè. Un importante risultato di questa serie di studi, dice il Prof. Defazio, è che **la distribuzione dei vari possibili fattori di rischio individuati (familiarità per malattia di Parkinson, dispepsia, ecc.) non è uniforme**, ma questi possono variamente presentarsi, individuando così vari sottotipi eziologici. **Ciò supporta la possibilità (spesso ventilata negli ultimi anni) che non esista una sola, ma diverse malattie di Parkinson** con diverse eziologie e probabilmente diverse evoluzioni, ognuna delle quali risponde a diversi fattori di rischio e/o di protezione.

Un autore che ha molto studiato gli effetti della caffeina su questa malattia è **Ronald Postuma, dell'Università di Montreal**, secondo il quale il caffè non è solo un **fattore protettivo sullo sviluppo della malattia** ma agisce anche come farmaco potenzialmente in grado di ritardarne l'evoluzione una volta che i sintomi si sono manifestati.

"Siamo ancora nell'ambito delle forti probabilità", commenta **Defazio**. "Dalle nostre ricerche emerge una plausibilità biologica evidente dal punto di vista epidemiologico secondo cui alcuni fattori, come ad esempio i pesticidi, sono a rischio, mentre altri, come l'attività fisica o il caffè, sono protettivi, ma sembrano esserlo anche il tè, la vitamina E o i FANS".

Va ancora capito come indirizzare l'azione di ognuno di questi fattori per una migliore riduzione del rischio: già altri autori hanno visto, ad esempio, come non tutti i dosaggi di caffeina siano efficaci allo stesso modo.

Occorre soprattutto attenzione a non ricavare da questi studi l'impressione che il caffè sia una sorta di panacea neuro-protettiva, perché c'è ancora molto da studiare. Si può dire che il caffè non solo può prevenire la malattia (come indicano nostri studi precedenti), ma anche ritardarne l'età di esordio e, probabilmente, indurre anche una più lenta evoluzione della sintomatologia motoria.

LINK: <https://www.medicalive.it/parkinson-e-fattori-protettivi-pubblicato-studio-sui-benefici-del-caffe/>



Parkinson e fattori protettivi: pubblicato studio sui benefici del caffè



La Società Italiana di Neurologia (Sin) ha pubblicato sulla rivista di Parkinson di riferimento di luglio la più grande ricerca sulla caffeina e il Parkinson. Lo studio, condotto da un team internazionale di ricercatori, ha dimostrato che il consumo regolare di caffè è associato a un rischio inferiore di sviluppare la malattia di Parkinson. I ricercatori hanno analizzato i dati di oltre 100.000 persone che partecipavano al Nurses' Health Study, un'indagine longitudinale che ha seguito la salute e lo stile di vita di oltre 100.000 donne negli Stati Uniti dal 1976 al 2012. Lo studio ha dimostrato che le donne che consumavano almeno una tazza di caffè al giorno avevano un rischio inferiore del 19% di sviluppare la malattia di Parkinson rispetto a quelle che non ne consumavano. Questo risultato è stato osservato sia per il caffè macinato che per quello in polvere. Inoltre, il beneficio è stato osservato anche per il consumo di caffè decaffeinato. Gli autori dello studio hanno suggerito che il consumo regolare di caffè potrebbe essere un modo semplice e sicuro di ridurre il rischio di sviluppare la malattia di Parkinson. Tuttavia, è importante ricordare che il consumo eccessivo di caffè può avere effetti collaterali, come l'ansia e l'insonnia. Pertanto, è consigliabile consumare il caffè con moderazione e sempre in compagnia di un medico. Lo studio è stato condotto da un team internazionale di ricercatori, guidato da Dr. Paul Bevilacqua, della Brigham Young University, e Dr. Michael G. Cookson, della Brigham Young University. I risultati dello studio sono stati pubblicati sulla rivista di Parkinson di riferimento di luglio.

Scopri il nuovo numero di Sin

Scopri la rivista

Guarda i video

Parla con il neurologo di te

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LINK: <https://www.quotidiano.net/salute/gli-strascichi-del-long-covid-attacco-al-sistema-nervoso/>

Gli strascichi del Long Covid, attacco al sistema nervoso

Stanchezza cronica, confusione, insonnia sono i postumi neurologici vissuti da un paziente su dieci: è il Neurocovid

19/06/2022 - di Alessandro Malpelo



A proposito di Long Covid, cosa succede al cervello? L'infezione da virus Sars-Cov2 e sue varianti si manifesta con febbre nella fase acuta sintomatica, accompagnata o meno da infiammazione e sindrome respiratoria. Oggi sappiamo che altri sintomi possono emergere, anche dopo la guarigione apparente. Di cosa stiamo parlando? Neurocovid, stanchezza cronica e insonnia. La nebbia cognitiva, ad esempio, è un neologismo che riassume un mix di confusione, disorientamento, difficoltà a concentrarsi, postumi altalenanti tipicamente lamentati da un convalescente su dieci.

Disorientamento

Gli interrogativi sono tanti: siamo di fronte a un problema che il medico di famiglia è in

grado di affrontare? Diversamente, quale lo specialista di riferimento, e i trattamenti, ad esempio l'ossigeno-ozonoterapia, su quali casistiche sono efficaci?

«I pazienti – spiega il professor Umberto Tirelli, direttore sanitario della clinica Tirelli Medical di Pordenone – possono sperimentare nel tempo sintomi come nebbia nella testa, disturbi di concentrazione e della memoria, insonnia o ipersonnia, dolori muscolari e articolari, sintomi simil influenzali. Spesso viene riferita una sintomatologia simile alla sindrome da fatica cronica, come annunciato per primo dall'immunologo Anthony Fauci negli Stati Uniti. Nei casi di Long Covid (10-20% circa di coloro che si sono infettati e sono guariti) l'ossigeno-ozono terapia secondo i criteri della SIOOT, la Società scientifica di riferimento, è tra i trattamenti più efficaci, nella nostra esperienza».

Cause scatenanti

Ma come si configura una aggressione da parte del virus a carico delle strutture nervose? «Non si può escludere che l'infezione da Sars-Cov2 possa facilitare e anticipare l'eventuale insorgenza di malattie croniche, incluse quelle neurologiche, ad esempio tenendo conto che delle possibili vie di ingresso sono il bulbo olfattivo o il tronco dell'encefalo», ha affermato il professor Massimo Filippi, ordinario di neurologia e direttore della Scuola di specializzazione in neurologia presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, nel documento di sintesi per Mondosanità (Alzheimer, Demenze, Parkinson e Sclerosi Multipla al tempo del Covid). C'è bisogno quindi di una grande attività di ricerca, che sia suffragata da studi a lungo termine.

Infiammazione

Carlo Ferrarese, direttore del Centro di Neuroscienze, Università di Milano Bicocca, Ospedale San Gerardo di Monza, ha raccolto e descritto, nel primo studio nazionale sul NeuroCovid in Italia, una ampia gamma di disturbi neurologici causati da carenza cerebrale di ossigeno, infiammazione cerebrale oppure trombosi di arterie e di vene cerebrali. La ricerca capitanata dal professor Ferrarese è stata condotta con l'Istituto Auxologico di Milano, con il patrocinio della SIN, Società Italiana di Neurologia, e con il contributo attivo di 50 istituti di neurologia delle varie regioni d'Italia. Risulta che il disturbo neurologico più frequente, più o meno persistente, è l'alterazione combinata dell'olfatto e del gusto.

Encefalopatia

Molto frequente (circa il 25% dei pazienti NeuroCovid) anche l'encefalopatia, uno stato di confusione mentale, perdita di attenzione e memoria, stato di agitazione, fino ad una alterazione dello stato di coscienza. La cefalea associata a Covid è frequente, nel 50% dei casi diventa cronica e dura oltre 2 settimane mentre in circa il 20% dei casi ha una durata superiore ai 3 mesi. Da citare infine i disturbi cognitivi della sindrome Long Covid, che

superiore ai 3 mesi. Da citare infine i disturbi cognitivi della sindrome Long Covid, che affliggono il 10% dei soggetti classificati come NeuroCovid: la durata media del disturbo lieve è in media di 3 mesi, e si risolve spontaneamente entro 6 mesi nella quasi totalità dei casi.

Prolungato isolamento

Una volta risolta la fase acuta, gli strascichi dell'infezione da virus Sars-Cov2 sono soprattutto neurologici. Lo dimostrano i dati dello studio Covid Next dell'Università di Brescia, e dell'Istituto Neurologico Besta di Milano, pubblicati su Neurological Sciences e discussi durante il forum internazionale promosso dalla Fondazione Internazionale Menarini. Questi dati integrano le ricerche che hanno osservato come la sindrome neurologica possa riguardare fino al 70% dei pazienti con deficit di memoria e concentrazione, alterazioni del sonno e del tono dell'umore, e alterazioni della morfologia cerebrale, come effetto diretto del virus sui pazienti contagiati. Anche la mancanza di interazioni sociali nei lunghi mesi dominati dalla pandemia ha comportato un ripiegamento interiore, in particolare su giovani e anziani, con un aumento per gli uni della possibilità di sviluppare dipendenze, e per gli altri di accelerare il deterioramento cognitivo.
